

ro da tale iniziativa e continuò le sue ricerche in patria. Spesso andando in giro per le nostre montagne veniva scambiato per un contrabbandiere dai doganieri che gli sequestravano il ricco bottino di pietre e erbe, a volte era assalito proprio dai briganti e infine fu anche vittima della superstizione dei montanari locali che lo ritenevano uno stregone. Si diceva che c'era una pianta



Sopra: G. Cantalamessa, *Ritratto di Antonio Orsini. Ascoli Piceno, Pinacoteca Civica* ■
In basso: il Museo Orsini nella vecchia sistemazione presso l'Assessorato alla Cultura della Provincia di Ascoli Piceno.

l'antimonia, che sarebbe poi la mandragora, che aveva radici di più di tre metri e qualora venisse estirpata lanciasse urla laceranti tanto da uccidere il malcapitato. Una cattiva nomea questa pianta l'aveva già acquisita in tempi lontani, non tanto per aver dato il titolo a una commedia di Machiavelli "La Mandragola", negli erbari antichi viene rappresentata in forma antropomorfa, naturalmente femminile, come si vede in un disegno

di un Erbario-Lapidario del XV secolo, conservato nella Biblioteca di Fermo, rinnovando così anche la tradizione della donna portatrice di mali, dal racconto della Genesi di Adamo e Eva alla mitologia del vaso di Pandora.

Ci fu nella campagna ascolana una forte grandinata e Orsini fu accusato dalla gente di aver strappato la mandragora, provocando tutto quel disastro. Oggetto di storielle tra i suoi amici scienziati era invece un problema serio, in quanto fu minacciato di morte e per qualche tempo poté uscire dalla città solo scortato da bersaglieri a cavallo.

Per fortuna aveva anche molte soddisfazioni, scorrendo il grande numero di accademie che lo annoveravano tra i suoi soci, almeno 35 quelle che si conoscono, si capisce quanto fosse alta la considerazione che avevano di lui in Italia e all'estero. Per citarne solo alcune l'Accademia delle Scienze di Bologna, la Società romana di Agricoltura, fu membro della commissione reale per la formazione della carta Geologica Italiana e all'estero dell'Istituto d'Africa a Parigi, della Società di Scienze Naturali di Berlino, dell'Istituto Reale di Geologia di Vienna, della Società Geologica di Francia e infine ricevette la cittadinanza onoraria di Fermo, cosa singolare per un ascolano.

Ma la sua grande eredità è costituita oltre che dal grande patrimonio della sua raccolta botanica, anche da quello che rimane ancora nei giardini della vallata del Tronto, dove troviamo proprio le piante, di cui aveva distribuito i semi, a cominciare dalle palme, che non esistevano nel nostro ambiente naturale; quelle di S. Benedetto furono piantate al principio del Novecento e proprio ad imitazione delle ville della nobiltà.

Orsini aveva realizzato il suo capolavoro botanico nella villa Rosati Sacconi a Cavaceppo,



R. Fogliardi, *Salotto azzurro della Villa Rosati Sacconi a Cavaceppo: Pianta del cacao e palma.*

una località sulla Via Salaria non lontana da Ascoli.

Intorno alla villa il conte Giuseppe Rosati Sacconi fece realizzare un parco di ben 800 ettari, con una serie di viali, i cui nomi facevano riferimento alle piante presenti: viale degli aceri, viale dei maggiociondoli, viale del tè, tra cui erano inserite rovine o fontane per allietare i visitatori.

Tra il 1830 e il 1840 Orsini vi allestì un orto botanico, dove erano raccolte piante locali ed esotiche giunte da tutti gli angoli della terra. A ricordo di questo in una stanza della villa detta "salotto azzurro" per i colori delle pareti, il pittore Raffaele Fogliardi, riportò una serie di piante esotiche, tra cui si riconoscono la palma e la pianta del cacao.

Un altro orto botanico dove avvenivano anche sperimentazioni per migliorare la produzione agraria della zona era stato impiantato sempre dall'Orsini a Centobuchi (Monteprandone) nella villa del marchese Diotallevi, oggi villa Nicolai.

Molti altri sarebbero i meriti da citare in riferimento a questo

personaggio che veniva chiamato a risolvere questioni di vario genere, ad esempio le autorità lo interpellarono per contrastare la pericolosa epidemia di colera del 1834.

Ma importante fu anche il suo impegno civile, per meglio dire patriottico. Si dice che nel suo retrobottega avvenissero riunioni tra gli amici liberali, idee che gli avevano precluso appunto la possibilità di portare avanti le sue ricerche negli stati confinanti, e che nel 1848, a 60 anni, lo portarono a partecipare alla I Guerra d'Indipendenza insieme al nipote Giovanni Tranquilli.

Dopo l'Unità d'Italia, nel 1861, Antonio Orsini fu eletto Senatore del Regno, e sin dall'inizio fu eletto come consigliere provinciale nel mandamento di Arquata.

E non c'è modo migliore per ricordare questo scienziato così versatile, citando che tra i suoi hobbies annoverava la capacità di allestire spettacolari fuochi d'artificio che lasciavano a bocca aperta gli spettatori, stupefacenti appunto, come tutta la sua vita. (Riproduzione riservata)

